

Migranti e rifugiati, tema da contemplare alla luce della Parola

DI STEFANIA CECCHETTI

È «contemplare» la parola chiave del messaggio inviato dal Papa per la Giornata del migrante e del rifugiato, oggi, domenica 27 settembre. Sono 106 anni che la Chiesa celebra ogni anno questa ricorrenza, particolarmente cara a Francesco, «che da sempre nel suo magistero si fa voce dei migranti, dei rifugiati, dei dimenticati; di coloro che dalle periferie geografiche ed esistenziali si mettono in cammino verso un'esistenza migliore, alla ricerca di vita», fa notare don Alberto Vitali, responsabile diocesano della Pastorale dei migranti. Quale il significato di una Giornata ecclesiale sui migranti, quando esiste un'analoga ricorrenza mondiale, istituita dall'Onu nel 2000? «La sua specificità - spiega don Vitali - è leggere in chiave propriamente cristiana il tema dell'accoglienza di migranti e rifugiati. Un argomento che comunque riguarda

da tutti gli uomini di buona volontà, nel nome della solidarietà umana. Il cristiano, però, ci suggerisce il Papa, deve fare un passo in più, deve abbracciare una dimensione contemplativa. Esattamente quello che ci invitava a fare anche l'arcivescovo con il Sinodo Chiesa dalle genti». Nasce da qui, secondo don Vitali, la scelta di Francesco di presentare l'icona della fuga in Egitto nel suo messaggio: «Un'immagine significativa, perché ci ricorda che anche Gesù è stato povero e profugo e ci chiama a riconoscere in lui l'incarnazione di quanto abbiamo letto molte volte nell'Antico Testamento, che cioè orfani, vedovi e stranieri sono i prediletti da Dio. Nell'episodio della fuga in Egitto tocchiamo con mano come Gesù si identifica con gli ultimi e questo ci obbliga, come cristiani, a considerare il



Don Alberto Vitali

tema delle migrazioni non solo dal punto di vista sociale, politico ed economico, ma a contemplarlo alla luce della Parola». Che è poi quanto succede ai discepoli di Emmaus, la seconda delle due icone presentate dal messaggio del Papa: «Gesù usa le Scritture - fa notare don Vitali - come chiave di lettura della realtà, per spiegare ai discepoli di Emmaus chi è lui veramente. Questa dimensione contemplativa, ben lungi dallo spiritualizzare la questione migranti, la rende invece più cogente. Noi cristiani non possiamo fermarci alla semplice filantropia. Possiamo anche arrivare a pensare che l'accoglienza sia insostenibile, dal punto di vista razionale, ma la fede ci obbliga comunque a scelte coraggiose. Ce lo suggerisce anche l'episodio evangelico dei cinque pani e due pesci: se anche

avessimo così poco (e non è così), Gesù ci invita a fidarsi e a condividere, contro ogni apparenza, quello che abbiamo, certi che Dio lo moltiplicherà. Questa è la sfida della fede, sulla quale ci giochiamo tutto». Non ci saranno iniziative specifiche in Diocesi per la Giornata, ma la Pastorale dei migranti ha inviato una lettera ai parroci per sensibilizzarli a ricordare la ricorrenza. Inoltre, la Giornata sarà l'occasione per commemorare don Roberto Malgesini, il sacerdote di Como che ha recentemente perso la vita mentre faceva - letteralmente - le ferite dei poveri: «Come Fondazione Migrantes - fa sapere don Vitali - durante il primo incontro tra tutti i responsabili delle Pastorali dei migranti di Lombardia, che si terrà l'1 ottobre, ricorderemo don Roberto e rifletteremo su come sia stato autentica incarnazione, fino a pagare con la vita, di quella dimensione contemplativa a cui ci chiamano papa Francesco e il nostro arcivescovo».

il 4 ottobre

Una preghiera ecumenica

Comunità di Sant'Egidio e Genti di pace, in occasione sia della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione sia dell'uscita dell'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, propongono domenica 4 ottobre alle 19.30, nella chiesa di San Vittore (via San Vittore, 25 - Milano) una Preghiera ecumenica in memoria di quanti hanno perso la vita nei viaggi verso l'Europa. Il titolo della celebrazione è «Morire di speranza». Informazioni, e-mail: santegidio.milano@gmail.com.

oggi alle 17

Chiese cristiane al Nocetum

Il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano promuove questo pomeriggio alle 17 presso l'associazione Nocetum (via San Dionigi, 77 - Milano) una preghiera ecumenica per la vita nel tempo del Creato, sul tema «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Sarà garantito il rispetto delle vigenti norme di sicurezza anti-contagio. In caso di maltempo, la manifestazione avrà luogo al coperto. Nocetum, da anni luogo di spiritualità, di accoglienza e di condivisione, è situato nella Cascina Corte S. Giacomo, a Sud di Milano, «porta» del Parco Agricolo Sud Milano.

Ai convegni online di inizio anno ampia partecipazione dei responsabili impegnati nei decanati della diocesi

Per il direttore Gualzetti un segno di buon auspicio per poter affrontare le sfide che ci impone la pandemia

Le Caritas sui territori come oasi di fraternità

DI FRANCESCO CHIAVARIANI

Con il convegno delle Caritas decanali inizia il nuovo anno pastorale della Caritas ambrosiana. Questa volta l'incontro che riunisce i responsabili Caritas impegnati nei territori della Diocesi e nei servizi non si è potuto svolgere nelle forme consuete. L'evento anziché in presenza si è tenuto sul web lo scorso 12 settembre. Una modalità inedita. «È una delle tante sfide che ci impone questo tempo di pandemia. Ma direi che è una sfida che abbiamo brillantemente superato - spiega Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Le due relazioni di fra Luca Fallica e del professor Ivo Lizzola sono state ascoltate via web nei giorni precedenti. Nel corso dell'incontro, entrambi hanno ripreso la riflessione partendo dalla testimonianza di due responsabili decanali e reagendo alle domande che gli operatori avevano condiviso nei giorni precedenti. La modalità è piaciuta. Oltre 400 persone hanno seguito l'incontro in diretta, più di 1200 hanno visto il video. L'incontro è stato registrato. Quindi potrà essere riproposto negli incontri delle Caritas parrocchiali o di coordinamento decanali per proseguire nella riflessione nei prossimi mesi». **Come hanno vissuto gli operatori della Caritas questo periodo?** «Molti si sono sentiti disorientati e impotenti. Hanno sentito il peso del limite: non si poteva arrivare sempre e ovunque c'era bisogno. Altri hanno sentito forte l'ingiustizia, perché il virus ha colpito indiscriminatamente ma le conseguenze sono state più forti proprio per i più deboli. Comunque sulle difficoltà è prevalsa la voglia di darsi da fare, di sentirsi utili agli altri». **C'è una lezione che si può trarre da questa esperienza proprio nel modo di concepire il proprio ruolo di operatori?** «Direi almeno tre cose. L'importanza del confronto. È una esigenza e anche una necessità confrontarsi all'interno della comunità, con i sacerdoti, con gli altri operatori della carità, gli altri operatori pastorali per riflettere insieme anzitutto su ciò che accade e per discernere insieme il da farsi. Poi il saper dividere

re: abbiamo imparato che è possibile prendersi cura l'uno dell'altro anche a distanza. Infine la necessità di una maggiore unificazione e integrazione tra liturgia, catechesi e carità. La liturgia è validata dalla carità, ma anche la carità se è autentica genera liturgia, cioè rimanda alla dimensione sacramentale dell'incontro con Cristo (nel povero) che si dona, genera legami e vita nuova». **Di che cosa hanno bisogno gli operatori Caritas per affrontare i prossimi mesi?** «Dobbiamo imparare a stare nell'incertezza con speranza: non pretendere di avere risposte per tutto. Non volere risolvere le polarità, cercare il punto di equilibrio, ma stare in tensione: tra vita e fede, tra carità e giustizia, tra verità e amore, tra timore e misericordia». **Quali sono le questioni aperte su cui lavorare?** «Ce ne sono molte, ma alcune mi paiono prioritarie. Innanzitutto il passaggio generazionale. Le tante disponibilità di giovani che sono emerse nell'emergenza rischiano di essere disperse se non riusciremo a riconoscere le loro responsabilità e a valorizzare le loro competenze. C'è poi il tema della difficoltà di rendere visibili e dare continuità alle pur tante esperienze di prossimità e solidarietà che si sono spontaneamente attivate. È una questione decisiva, perché non si tratta soltanto di diffondere buone prassi, ma di dare testimonianza che prendersi cura dell'altro non è un gesto straordinario in una situazione di emergenza, ma l'ordinarietà della vita». **Come andare avanti?** «Dobbiamo valorizzare proprio l'esperienza che abbiamo vissuto. La lontananza ha fatto crescere il desiderio di vicinanza, di relazioni più assidue, frequenti. Questo periodo che stiamo vivendo è un tempo "unico" verso un approccio che ancora non riusciamo a vedere. Possiamo imparare a ridare senso ai gesti quotidiani condividendo le contraddizioni, le ambivalenze della vita, sperimentare. Possiamo sforzarci di trasformare davvero le nostre Caritas, i nostri servizi e le nostre comunità in "oasi di fraternità" e nuove "arche di Noè" dove ritessere le relazioni».



Il logo del convegno delle Caritas decanali. Nel riquadro, Luciano Gualzetti

le prossime date

Gli incontri nelle Zone in presenza e da remoto

Gli incontri Caritas di inizio anno nelle Zone pastorali si svolgono sia in presenza sia da remoto (seguendo la diretta streaming sul canale Youtube della Caritas ambrosiana). Queste le date dei prossimi appuntamenti (ore 20.45): 28 settembre, Rho, Auditorium Maggiolini (via De Amicis, 15); 29 settembre, Varese, parrocchia di Masnago (via Petracchi, 4); 1 ottobre, Monza, Cooperativa Novo Milenio (via Montecassino, 8); 7 ottobre, Melegnano, parrocchia di Sizio (via Sisti, 5); 8 ottobre, Lecco, Istituto Maria Ausiliatrice (via Caldane, 18); 13 ottobre, Sesto San Giovanni, parrocchia Santo Stefano (via Giovanna D'Arco).

Trezzano sul Naviglio

Grazie al Fondo premiati con due «graticole»

Padre Paolo Formenton, parroco a Trezzano sul Naviglio, ha consegnato due «graticole di San Lorenzo», una all'arcivescovo e l'altra al direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, per l'iniziativa del Fondo San Giuseppe che sta offrendo sostegno economico alle famiglie che si trovano in grave difficoltà in seguito al Covid 19. Un'altra «graticola» sarà portata alla famiglia di don Roberto Malgesini, il prete ucciso a Como mentre stava svolgendo il suo servizio a favore dei senzatetto. La «graticola di San Lorenzo» è una onorificenza attribuita ogni anno a personalità che si sono distinte nel campo della solidarietà.

Stranieri sfrattati dal Covid, ci sono anche intere famiglie

Da un'indagine condotta tra gli operatori della Caritas ambrosiana - impegnati nella gestione del Sai (Servizio di assistenza immigrati), Siloe (orientamento lavorativo) e Fondo diocesano di assistenza - da aprile ad agosto 2020, tra la fase uno e la fase due dell'emergenza sanitaria, sono state 314 le domande di alloggio giunte da parte di persone finite in strada. Di queste richieste il 60% è stato espresso da immigrati che non hanno più potuto pagare il posto letto negli appartamenti che condividevano con i propri connazionali o che sono fuoriusciti dal sistema di accoglienza. La restante parte, il 40%, da stranieri ben integrati, comprese anche famiglie arrivate anni fa in città per riconquistarsi al marito o alla moglie che avevano fatto da apripista. Si aggiungono altre 611 domande di aiuti per il pagamento dell'affitto, delle utenze domestiche e delle spese condominiali, un numero quattro volte superiore a quello registrato nello stesso periodo nell'anno precedente. Tra costoro anche molti italiani, in genere giovani coppie in condizioni economiche molto precarie, che non hanno retto al contraccolpo dell'improvviso arresto economico.

Hanno perso la casa 314 persone e 611 non riescono a pagare l'affitto e le bollette, italiani compresi

«Sempre più inesorabilmente la pandemia ci sta costringendo a vedere quei nodi della nostra vita sociale che abbiamo per troppi anni ignorato. Nei primi mesi della crisi sanitaria, durante il lockdown e la parziale riapertura della fase due, è emerso con prepotenza il tema del lavoro, precario e sottopagato. Ora sta venendo alla luce una vecchia questione: la casa - commenta Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Mesi senza reddito o con redditi già scarsi falciati dalla cassa integrazione (per i fortunati che l'hanno ricevuta

in tempi ragionevoli) hanno reso incapaci le famiglie di affrontare la principale voce di costo che specie a Milano è rappresentata dalla casa. Per il primo periodo hanno retto risparmiando sulla spesa alimentare, anche grazie agli aiuti che sono stati distribuiti. Ma ora non ce la fanno più». Gli sfrattati dal Covid si aggiungono a coloro che una casa non ce l'hanno mai avuta. Secondo l'ultimo censimento, realizzato nel 2018 dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, con la consulenza del servizio Grave emarginazione della Caritas ambrosiana, i senza tetto a Milano erano 2.608, dei quali 2.021 ospiti in strutture di accoglienza notturna, 587 individuati in strada. Proprio quest'ultima quota presumibilmente continuerà ad aumentare, non da ultimo a causa della minore reattività che i dormitori potranno offrire a causa delle limitazioni imposte dalle misure sanitarie per contenere la pandemia. La situazione potrebbe diventare molto difficile nei prossimi mesi con

l'arrivo del freddo. «Quest'anno la cosiddetta "emergenza freddo" non potrà essere affrontata aggiungendo posti in più nelle solite strutture. Bisognerà che Milano, che si è fatta sino ad ora carico della parte maggiore dell'accoglienza, non sia lasciata sola dagli altri Comuni, in primo luogo quelli più vicini. Serve almeno un piano metropolitano», sottolinea Gualzetti. In questa ottica la Caritas ambrosiana continuerà a offrire ospitalità al Rifugio sotto la Stazione Centrale, ma nel frattempo sta potenziando l'accoglienza fuori città - da Gallarate a Garbagnate Milanese e a Lecco - puntando su strutture di piccole dimensioni dotate, dove possibile, di spazi individuali, (F.C.)